

Il difficile ruolo del *maistor*:  
le testimonianze in versi del codice  
*Vaticanus Palatinus gr. 92*

ANTONELLA CONTE

1. Il *Vaticanus Palatinus gr. 92*, degli ultimi decenni del XIII secolo<sup>1</sup>, offre testimonianza, insieme a un ampio gruppo di codici, di un nuovo metodo di insegnamento che, sorto a Bisanzio intorno all'XI secolo, si diffuse nelle zone periferiche dell'impero, sopravvivendo per qualche tempo alla fine stessa di Costantinopoli: la schedografia<sup>2</sup>. Al fine di istruire i giovani allievi nella lingua greca, i maestri scelsero di utilizzare un nuovo strumento didattico, gli *σχέδη*, esercizi appositamente composti, in prosa o in versi, per fornire ai discenti una maggiore consapevolezza dei corretti usi linguistici. Fu così che, tra la fine dell'XI e il XII secolo, i prodotti dell'insegnamento cominciarono ad assumere essi stessi i caratteri di una *Gebrauchsliteratur* poiché l'istruzione non si basò soltanto su una fruizione passiva degli antichi modelli, ma divenne attiva esercitazione alla composizione poetica o prosastica<sup>3</sup>. Impegnati nel difficile compito di ricopiare o trascrivere sotto dettatura un brano, intendendone e decrittandone costrutti enigmatici e ignote forme lessicali o morfologiche (talora appositamente errate, perché da esse si potesse risalire alla forma corretta), gli studenti migliori erano altresì chiamati a prendere parte a delle vere e

---

<sup>1</sup> Per una descrizione del codice cfr. Stevenson 1885, 46; Gallavotti 1983, 21-30; Vassis 2002. Vd. inoltre Miller 2003b; Arnesano 2008, 78; Polemis 2009; Silvano 2015, 127 n. 17.

<sup>2</sup> Sulla schedografia si vedano Schirò 1949; Browning 1976; Hunger 1978, 24-29; Vassis 1993-1994; Polemis 1995; Efthymiadis 2005, 266-271; Bernard 2010, 207-212; Agapitos 2013; Bernard 2014, 259-266; Gaul 2014, 273-280; Giannouli 2014, 61-65; Agapitos 2014, 4-22; Giannachi 2015, 111-120; Silvano 2015, 121-122 n. 1 (con la bibliografia relativa); Pontani 2015, 370-375; Agapitos 2015a; Agapitos 2015b; Nousia 2016, 49-92; Nilsson-Zagklas 2017, 1133-1144.

<sup>3</sup> Cfr. Bernard 2010, 167-169 e 173-182. Sullo studio della poesia come fase preparatoria del *curriculum* educativo cfr. Bernard 2014, 214-238. Cfr. inoltre Lauxtermann, 10-11. Lo scopo di tali esercizi era, in altri termini, quello di aiutare gli studenti a 'sviluppare il potere' che essi avevano sulle parole: Marciniak 2017, 517. Cfr. inoltre Efthymiadis 2005, 267.

proprie competizioni schedografiche che, tenutesi spesso alla presenza del patriarca, avrebbero di certo accresciuto il prestigio della scuola vincitrice<sup>4</sup>. La centralità che gli agoni del genere ebbero nell'affermare il buon nome di una scuola è testimoniata, a partire dall'XI secolo, dai carmi di Cristoforo Mitileneo e Giovanni Mauropode<sup>5</sup>: da Cristoforo apprendiamo, ad esempio, lo stretto rapporto esistente tra il buon nome di un *maistor* e il successo dei suoi allievi in contesti agonali<sup>6</sup>, mentre in Giovanni Mauropode l'invocazione ai santi patroni di una importante scuola costantinopolitana sostanza, insieme all'immancabile *imagerie* bellica<sup>7</sup>, il riferimento ad una μάχη schedografica<sup>8</sup>. Della nuova pratica didattica si avvale anche, in qualità di maestro, Michele Psello<sup>9</sup> e in essa si distinse particolarmente Teodoro Prodromo, che diffuse un nuovo tipo di σχέδη a 'dittico', in cui a una sezione in prosa, spesso caratterizzata da ἀντί-

---

<sup>4</sup> Cfr. Bernard 2010, 201-212; Gaul 2014, 271-279. Vd. inoltre Schirò 1949, 18-23; Miller 2003a, 230-232; Agapitos 2014, 8; Giannachi 2015, 113. Sull'importanza delle 'gare d'eloquenza' per l'autoidentificazione sociale e la distinzione cfr. Bernard 2014, 253-259. Per quanto riguarda, infine, la presenza dell'imperatore stesso agli agoni schedografici, cfr. Vassis 1993-1994, 7 n. 24.

<sup>5</sup> Cfr. Bernard 2014, 261-265; Agapitos 2013, 98-102. Cfr. inoltre Anastasi 1971, 61-69.

<sup>6</sup> Christoph. *carm.* 9,1-8, p. 10 De Groot: Σχολή μεγίστου μάρτυρος Θεοδώρου / [...] / ἦτταν δὲ δεινὴν οὐποτε σχέδους ἴδη, / ἔως μαῖστωρ ἔστι γεννάδας Λέων· / οὗτος γὰρ ἤδη καὶ στομάσας τοὺς νέους / καὶ τοὺς ἀγῶνας ἐκδιδάξας τῶν λόγων, ἔξεισι θαρρῶν τοῖς μαθηταῖς ὡς ὄπλοις, «La scuola del grandissimo martire Teodoro ... giammai ... potrà vedere una dura sconfitta negli agoni schedografici, finché vi è insegnante il nobile Leone; questi, infatti, dopo aver educato i giovani ed averli istruiti nelle tenzoni retoriche, esce in campo fidando negli allievi come armi» (trad. di C. Crimi in Anastasi *et al.* 1983, 57). Nel *carm.* 10 Cristoforo sostituisce al dodecasillabo l'esametro per celebrare ancora, in forme omeriche, il *maistor* Leone ἡδυεπής che ... ῥὰ ἐὼν στόμα βάσας Μουσῶν εἰς νόον ἄκρον / ῥοῦν ἔμει σοφίης κούρων αἰεὶ περὶ ὦτα, / οἶ, λιπαινόμενοι τε καὶ εὐλογίην ξυνάγοντες, / τῶν πάντων κρατέουσι νέων σχεδῶν ἐν ἀγῶσιν, / οὐνεκα τοῖσι Λέων γε διδάσκαλος ἐστὶν ἄριστος, / οὗ δὴ καὶ κλέος ἔσται ἀγήραον ἡματα πάντα (vv. 12-17, p. 11 De Groot), «bagnando la sua bocca nel sommo intelletto delle Muse, rovescia un costante flusso di sapienza nelle orecchie dei giovani: questi, che ne vengono nutriti e in sé adunano eloquenza, vincono tutti i giovani negli agoni schedografici, perché loro ottimo maestro è Leone, la cui gloria non conoscerà mai vecchiezza» (trad. di C. Crimi, in Anastasi *et al.* 1983, 58).

<sup>7</sup> Cfr. Bernard 2010, 208-211. Vd. inoltre Schirò 1949, 22.

<sup>8</sup> Io. Euch. *carm.* 68, p. 37 Bollig - de Lagarde 1882.

<sup>9</sup> Schirò 1949, 13-15. Vd. inoltre Bernard 2017, 22-24.

στοιχα, seguiva un brano poetico, in dodecasillabi, rivolto a un preciso destinatario<sup>10</sup>. A sussidio di tali ‘esercizi’ eruditi, in cui la finalità didattica si alimentava spesso del piacere estetico, trovando in esso la sua ragion d’essere<sup>11</sup>, furono utilizzati strumenti quali il Λεξικὸν σχεδογραφικόν<sup>12</sup>, una raccolta di materiale lessicale in verso politico, trādita dal *Parisinus gr.* 400 della metà del XIV secolo, che aveva lo scopo di agevolare la lettura o la composizione di σχέδη<sup>13</sup>. Tutt’altro che concordemente apprezzato, il nuovo metodo d’insegnamento fu oggetto di aspra critica da parte di alcuni intellettuali che ravvisavano in esso un artefatto e maldestro tentativo di sperimentazione, del tutto privo di rapporti con l’elegante ‘purezza’ dei testi antichi<sup>14</sup>.

2. Ricorrendo dunque all’«artificioso intreccio della schedografia» (τῆς ... πολυπλόκου τῆς σχεδογραφίας πλοκῆς<sup>15</sup>), i μαῖστορες, che ambivano a ricoprire incarichi di rilievo anche in virtù della fama acquisita con l’insegnamento, tentarono di dar vita a una nuova forma di letteratura<sup>16</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr. Gaul 2014, 274; Agapitos 2013, 91. Cfr. inoltre Miller 2003a, 227-229; Agapitos 2014, 14-17; Agapitos 2015c, 5-23. Gli enigmi *antistoici* si basavano su sillabe omofone ma non omografe e ruotavano intorno alle ‘corrispondenze’ di natura fonica (cfr., ad esempio, Treu 1896. Vd. inoltre Follieri 1997). Sulla questione dell’insegnamento a Bisanzio nel XII secolo e sugli incarichi didattici assegnati dal patriarca, cfr. Criscuolo 1975. Vd. inoltre Browning 1962; Magdalino 1993, 325-330; Agapitos 1998, 175-176; Miller 2003a, 232-237; Efthymiadis 2005; Markopoulos 2006; Bernard 2014, 210-213; Markopoulos 2014 (per la storia dell’istruzione a Bisanzio vd. in particolare 3-4 n. 2, con la bibliografia relativa); Pontani 2015, 366-370; Giannachi 2015, 110 e n. 10, con la bibliografia relativa.

<sup>11</sup> Cfr. Bianconi 2010, 476.

<sup>12</sup> Il lessico è edito in Boissonade 1832, 366-412.

<sup>13</sup> Su tale Λεξικόν si rinvia a Jeffreys 1974, 174-175; Agapitos 2014, 18-19; Agapitos 2015a, 15-24; Gaul 2005, 666-693.

<sup>14</sup> Cfr. Mercati 1951; Robins 1993, 127-130; Luzzatto 1999, 18-19 e n. 19; Miller 2003a, 229-231; Giannachi 2015, 112; Agapitos 2017. Cfr. inoltre Garzya 1974, 3-6. Diversamente da Giovanni Tzetze, non avrebbe espresso giudizi di condanna sulla schedografia Eustazio di Tessalonica, autore a sua volta di *schede*, come Teodoro Prodromo: cfr. Agapitos 2014, 10-12; Agapitos 2015b, 227-241.

<sup>15</sup> Così ebbe a definire la nuova pratica didattica la principessa porfirogenita Anna Comnena (*Alex.* 15,7,9), che volle in tal modo anche muovere una critica implicita alla decadenza culturale di quegli anni (cfr. Agapitos 2014, 22). Le traduzioni dei passi greci, ove non specificato diversamente, sono di chi scrive.

<sup>16</sup> Cfr. Miller 2003a, 230.

che potesse istruire gli allievi nella lingua del passato, andando oltre la tradizionale *μίμησις*<sup>17</sup>. Esempi di tale ‘genere’ fornisce per l'appunto il *Vaticanus Palatinus* gr. 92, i cui testi consentono di far luce sui caratteri dell'istruzione bizantina in un'epoca in cui si tentò di intrecciare con il passato «a new dialogue ... based on individuality, research and even a review of aesthetics»<sup>18</sup>. In alcuni di questi testi le vicende quotidiane divennero oggetto di versi e furono selezionate dai maestri al fine di istruire i giovani allievi a confrontarsi con ogni tipo di argomento. È il caso, ad esempio, del carne in dodecasillabi trasmesso sotto il nome di Leone, vescovo di Rodi poco dopo la metà del XII secolo<sup>19</sup> (il componimento reca appunto l'*inscriptio* Τοῦ Ῥόδου κυροῦ Λέοντος<sup>20</sup>, «Del signore Leone di Rodi»). L'argomento su cui è costruito il carne è poi ripreso in uno *σχέδος*, in prosa e versi<sup>21</sup>, attribuito allo stesso autore (con l'*inscriptio* Τοῦ

---

<sup>17</sup> La rivalità che poteva sorgere tra maestri, che facevano di tutto per mantenere alto il proprio buon nome, attirando a sé i giovani membri delle più illustri famiglie, è già testimoniata nel IV secolo dall'epistolario di Gregorio Nazianzeno che si trovò a dover dirimere la contesa tra i maestri Eustochio e Stagirio: cfr. Greg. Naz. *epp.* 190-192, pp. 80-84 Gallay 2003. Sulla competizione tra maestri per cariche di prestigio cfr. Bernard 2014, 255.

<sup>18</sup> Markopoulos 2014, 12. Una delle forme in cui, in età comnena, prese corpo questa sperimentazione culturale è senz'altro rappresentata dal *corpus* epistolare del monaco Giacomo di Coccinobafo che, con autentica tecnica ‘centonaria’, ricopiò, per nuovi contesti, brani provenienti per lo più dalle epistole dei Padri capadoci: cfr. Jeffreys-Jeffreys 2009, V-VII. Sulla «volontà di sperimentare nuovi strumenti che fossero in grado di facilitare sia il compito del maestro sia l'apprendimento dell'allunno» cfr. Giannachi 2015, 109-113. Vd. inoltre Kazhdan - Wharton Epstein 2017, 123-126.

<sup>19</sup> Cfr. Grumel 1932, nr. 1064; Miller 2003b, 10. Sugli autori di *schede* e le raccolte di testi schedografici del XII secolo cfr. Keaney 1993; Arnesano-Sciara 2010, 425-426 e n. 5.

<sup>20</sup> Pal. gr. 92, f. 145v: si è presa visione del codice attraverso l'archivio digitale dei mss. vaticani disponibile online: [https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.gr.92](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.gr.92). Il testo del carne fu editato per la prima volta da Vassis 2002, 49-50, e poi ripreso, nell'anno seguente, con l'aggiunta in apparato delle glosse supralineari, da Miller 2003b, 12. Cfr. inoltre Miller 2003a, 188 e 235-237; Pontani 2015, 371-372.

<sup>21</sup> La struttura in dodecasillabi della sezione iniziale e conclusiva dello *schedos*, facilmente rilevabile nel codice dalla presenza di spazi che separano i versi, non è segnalata da Miller 2003b, 14 e 16. Cfr. invece Vassis 2002, 58-59.

Ῥόδου<sup>22</sup>, che si ritrova in altri quattro componimenti trāditi nel medesimo codice Palatino<sup>23</sup>).

In entrambi i testi l'ormai stanco *maistor*, in occasione, parrebbe, di un agone schedografico, chiede di essere esonerato dalle insostenibili incombenze che per lui comportava l'insegnamento scolastico e per questa ragione invoca l'intercessione di san Paolo, προστάτης dell'*Orphanotropheion*, l'importante istituzione assistenziale che conobbe un rinnovato vigore, come centro educativo, al tempo dell'imperatore Alessio I Comneno<sup>24</sup>. Così si legge nel carme<sup>25</sup>:

Nῦν οὐ πρὸς ὑμᾶς τοὺς ἐν ἀμίλλῃ νέους,  
 οὐδὲ πρὸς ὑμᾶς τοὺς συνελθόντας φίλους,  
 ἀλλὰ πρὸς αὐτὸν τῆς σχολῆς τὸν προστάτην  
 ἐξαγορεύω τὴν ἐμὴν ἀκηδίαν  
 5 καὶ τὴν ὀδύνην ἐκφέρω τῆς καρδίας  
 καὶ πρέσβιν<sup>26</sup> αὐτόν, οὐκ ἔχων ὃ καὶ δράσω,  
 τῷ παμμεγίστῳ ποιμενάρχῃ προσφέρω.  
 κέκμηκα καὶ γὰρ προσλαλῶν βρεφυλλίοις,  
 πλέκων ἀπεῖπον τοὺς ἀμιλλητηρίους.  
 10 ὡς οὖν ἐφάνης, Παῦλε, κυρίου στόμα  
 λέγων πρὸς ὅτα τῷ σοφῷ διδασκάλῳ  
 οὕτω περ ἴσως τληπαθοῦς ἀνδρὸς χάριν  
 τῷ πατριάρχῃ φράζε τῆς οἰκουμένης.  
 δίδαξον αὐτὸν τοὺς μακροὺς ἐμοὺς πόνους,  
 15 ὅσους ἀνέτλην σῆς χάριν κληρουχίας.  
 ἀκούσεται σῶν ἰλαρῶς προσφθεγμάτων.  
 προσδέξεται σου τοὺς λόγους ἀσπασίως.  
 ἐνδείξεται τὸ φίλτρον ὃ πρὸς σὲ τρέφει.

<sup>22</sup> Pal. gr. 92, ff. 207r-208r: Miller 2003b, 14-17. Vd. inoltre Vassis 2002, 58-59; Jerez Sánchez 2015, 46-47.

<sup>23</sup> Pal. gr. 92 ff. 196v-197v; 217v-218r; 223rv; 227v-228r. L'*inscriptio* di Pal. gr. 92 ff. 152rv (parafraresi di *Ev.Io.* 12,1-8) è, come quella dello *schedos* ai ff. 145v-146r, Τοῦ Ῥόδου κυροῦ Λέοντος.

<sup>24</sup> Cfr. Miller 2003b, 17. Sull'*Orphanotropheion* e il ruolo dell'*orphanotrophos* vd. in particolare Guiland 1965. Cfr. inoltre Browning 1962, 174-175; Mergiali-Falangas 1991; Miller 2003a, 176-208.

<sup>25</sup> Pal. gr. 92 (= *cod.*), ff. 145v-146r. Cfr. Miller 2003b, 12.

<sup>26</sup> Πρέσβιν potrebbe forse essere un errore di iotacismo per πρέσβυν: cfr. Crimi 2015, 91 n. 147.

τὸν γὰρ ὁμοῖον<sup>27</sup> οἶδα φιλεῖν τοὺς τρόπους  
20 καὶ ῥύσεται με τῆς πικρᾶς πλινθουργίας<sup>28</sup>.

4 ἀκηδῖαν] θλίψιν *cod.* <sup>s.l.</sup> || 6 πρέσβιν] παράκλητον *cod.* <sup>s.l.</sup> || αὐτὸν] καὶ προστάτην *cod.* <sup>s.l.</sup> || 7 προσφέρω] προφέρω *perperam* Miller<sup>29</sup> | προσπέμω *cod.* <sup>s.l.</sup> || 8 κέκμηκα] ἀπείπων *cod.* <sup>s.l.</sup> || 10 ὡς] καθ' *cod.* <sup>s.l.</sup> || 11 διδασκάλω] Χρυσοστόμω *cod.* <sup>s.l.</sup> || 12 ἴσως Miller] εἰς ὡς *cod.*

Oggi non a voi, giovani in contesa, / né a voi amici qui adunati, / ma a lui, che è il patrono della scuola, / confesso il mio sfinimento / e rivelo il tormento del mio cuore / e quale intercessore, non sapendo cos'altro fare, / lo presento innanzi al sommo patriarca. / Mi sono stancato, infatti, di rivolgermi a ragazzetti / e sono stufo d'intrecciare versi di contesa. Ebbene, Paolo, nel modo in cui apparisti quale bocca del Signore, / parlando alle orecchie del savio maestro, / così egualmente per un uomo paziente / parla al patriarca dell'ecumene. Istruiscilo nei miei lunghi travagli, / quanto grandi ne sostenni per la tua eredità. / Egli porgerà benignamente ascolto alla tua apostrofe. / Di buon grado accoglierà le tue parole. / Disvelerà l'affetto che per te nutre. / Perché so che colui che è simile (a te) ama le (buone) maniere / e m'affrancherà dall'aspra fatica dei mattoni.

Il carme è composto da 20 dodecasillabi, tutti parossitoni. I versi, perfettamente isosillabici, presentano giambi in seconda e quarta sede, giambi o spondei in prima, terza e quinta, giambi o pirrichi in sesta<sup>30</sup>. Quanto alla prosodia, tipicamente bizantino è il trattamento di α, ι e υ come *dichrona*, a prescindere dalla quantità originaria<sup>31</sup>. Accuratamente evitato è

<sup>27</sup> Non occorre intervenire sul testo tradito, come proposto da Vassis 2002, 50, che sostituisce a τὸν ... ὁμοῖον il genitivo τῶν ὁμοίων.

<sup>28</sup> Rispetto al testo edito da Miller si segnalano le seguenti modifiche: ai vv. 1 e 14 si è restituita la virgola presente nel codice dopo i vocaboli νέους (v. 1) e πόνους (v. 14); al v. 4 si è eliminato il punto dopo ἀκηδῖαν; nella glossa supralineare al v. 7 si è espunto il καὶ riportato da Miller in apparato, prima di προσπέμω, ma non presente nel codice, mentre al v. 8 si è aggiunta una virgola dopo il dativo βρεφυλλίοις; al v. 11 si è eliminato il punto dopo il sostantivo διδασκάλω; al v. 12 si è corretto l'accento grave erroneamente posto sull'aggettivo τληπαθοῦς.

<sup>29</sup> Cfr. Crimi 2015, 91 n. 147.

<sup>30</sup> Il dodecasillabo bizantino, nei trattati di metrica, è distinto dal trimetro giambico vero e proprio in quanto 'giambo puro', così definito perché si tratterebbe di un trimetro che non ammette soluzioni, secondo un uso attestato in Archiloco e in altri antichi modelli: cfr. Lauxtermann 1998, 16-19. Vd. inoltre Rhoby, 117-120. Per una analisi del dodecasillabo come sistema prosodico e accentuativo cfr. Maas 1903.

<sup>31</sup> Casi di sillabe prosodicamente brevi *in elemento longo* si rilevano ai vv. 1 (ἀμίλλη, con prima sillaba lunga), 5 (ὀδύνην, con seconda sillaba lunga), 10

lo iato, in obbedienza al principio fondamentale della εὐρυθμία<sup>32</sup>. B5 incide quasi tutti i versi del componimento, con accento sulla quarta o sulla quinta sillaba. Nell'unico caso di B7 (v. 18) l'accento è sulla sesta sillaba. Nel codice sono riportate inoltre una serie di glosse supralineari, che hanno il probabile scopo di aiutare nella comprensione del testo (come nel caso di Χρυσοστόμῳ a commento del διδασκάλῳ del v. 11<sup>33</sup>) o di agevolare un'analisi di tipo lessicale, con l'individuazione di coppie sinonimiche.

La singolarità del brano di Leone, nell'orizzonte schedografico, è da individuare nel fatto che il testo non ha semplicemente uno scopo didattico, ma sembra contenere un preciso messaggio, da recapitare, nell'ufficiatà dell'agone, al patriarca. Come il Leone del carme cristoforo, che con il suo 'dolce eloquio' riportava alla memoria il Nestore omerico<sup>34</sup>, l'autore dello σχῆδος ha trascorso molti anni della sua vita a istruire gli allievi nelle 'tenzoni retoriche'. Ma tali occupazioni intellettuali, che per nulla ricordano lo σπούδασμα μικρὸν σωφρονικῶ παιγνίῳ di Teodoro Prodromo<sup>35</sup>, hanno ormai stancato il non più giovane *maistor*, che avverte la necessità di rivolgersi ad altro. Quel che di fatto Leone chiede, si può ragionevolmente supporre, è una 'promozione'<sup>36</sup>: in quegli anni, del resto, pare fosse necessario percorrere le diverse tappe dell'insegnamento (e rendere così 'pubblica' la propria cultura<sup>37</sup>) per approdare a incarichi prestigiosi quale l'episcopato<sup>38</sup>. Per tale ragione, al centro del componimento, l'autore pone l'invocazione, usuale in simili contesti<sup>39</sup>, al santo patrono della scuola, ma non perché egli fornisca ausilio ai giovani in contesa, dando così 'sollevio' all'apprensivo maestro<sup>40</sup>, quanto affinché intervenga quale 'intercessore'

---

(ἐφάνης, con seconda sillaba lunga), 16 (ἰλαρῶς, con prima sillaba lunga), 17 (ἀσπασίως, con seconda sillaba lunga), 19 (γὰρ e φιλεῖν, con prima sillaba lunga, di contro al φίλου del v. 2, con prima sillaba breve).

<sup>32</sup> Cfr. Lauxtermann 1998, 19-20.

<sup>33</sup> Giovanni Crisostomo è qui menzionato in quanto noto esegeta di testi paolini e dunque spesso ispirato dalle 'parole' del santo.

<sup>34</sup> Christoph. *carm.* 10,7-17, p. 11 De Groote 2012 (vd. *supra*, n. 6).

<sup>35</sup> Cfr. in proposito Agapitos 2014, 15.

<sup>36</sup> Cfr. Miller 2003b, 18.

<sup>37</sup> Cfr. Bernard 2010, 201.

<sup>38</sup> Emblematici, in tal senso, sono i casi di Michele Italico ed Eustazio di Tessalonica: cfr. Browning 1962, 168; Criscuolo 1975, 383-388. Quattro dei cinque maestri dell'*Orphanotropheion*, di cui si hanno notizie, raggiunsero il seggio episcopale: cfr. Miller 2003a, 237.

<sup>39</sup> Cfr. Schirò 1949, 19-23.

<sup>40</sup> Come appunto nell'anonimo testo riportato da Schirò 1949, 20.

al cospetto del patriarca, così da liberare Leone, che ne fa accorata richiesta, dall'onere di istruire allievi. Degna di nota è la scelta, nell'*explicit* del carme, di paragonare indirettamente la condizione del *maistor* a quella degli Israeliti resi schiavi in Egitto e costretti a sostenere l'aspra fatica della *πλινθουργία* per ordine del Faraone<sup>41</sup>: nel racconto dell'*Esodo* gli Israeliti furono ridotti in schiavitù dopo la morte di Giuseppe, ed è significativo che proprio a Giuseppe sia paragonato l'*orphanotrophos* Alessio Aristeno nell'encomio scritto in suo onore da Niceforo Basilace<sup>42</sup>. Per una interessante analogia, che riflette forse un motivo diffuso nell'epoca, Leone sceglie dunque quale suo intercessore 'terreno', affinché possa liberarlo dalla insostenibile «fatica dei mattoni», Alessio Aristeno<sup>43</sup>, cui egli si rivolge direttamente nello *σχέδος* in prosa, introdotto e concluso da una successione di dodecasillabi con probabile funzione 'paratestuale'<sup>44</sup>, volta cioè a dimostrare al patriarca, che apprezza τὸς τρόπους<sup>45</sup> ed è il vero destinatario della richiesta, la dotta abilità del *maistor* e il suo 'diritto' ad accedere a incarichi di maggior prestigio. Nelle due sezioni in versi dello *schedos*, che si è scelto di riportare di seguito come parti di un unico testo poetico (e tali in effetti parrebbero a una lettura complessiva), si legge:

[E]παχθὲς ἔργον πᾶσα διδασκαλία,  
πολὸν πλέον δὲ παιδοδιδασκαλία,  
τοῖς δὲ τριγηράσασιν εἰσέτι πλέον<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Ex. 1,14.

<sup>42</sup> Niceph. Bas. in *Alex. Arist.* 32, p. 25 Garzya.

<sup>43</sup> Sull'*orphanotrophos* Alessio Aristeno, in onore del quale composero pomposi elogi Niceforo Basilace e Teodoro Prodromo, cfr. Miller 2003a, 180 e 186-188.

<sup>44</sup> Sul genere dei 'paratesti metrici' che, diffusi nel XII secolo, furono concepiti con lo scopo di presentare o accompagnare testi in prosa, cfr. Zagklas 2017, 231. Un esempio di tali 'prefazioni' in versi parrebbe potersi cogliere, già nel IV secolo, all'interno del *corpus* letterario di Gregorio Nazianzeno: alcuni degli epigrammi del Teologo, infatti, ripropongono in versi il contenuto delle epistole indirizzate ai medesimi destinatari. È il caso, ad esempio, dell'*ep.* 32, pp. 40-42 Gallay 2003, e dell'*epigr.* 4, PG 38, 84, sullo stesso argomento.

<sup>45</sup> Nell'espressione τὸν γὰρ ὁμοῖον οἶδα φιλεῖν τοὺς τρόπους, al v. 19 del carme precedentemente analizzato, può cogliersi un riferimento al proverbiale αἰεὶ τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον (*Od.* 17,217; cfr. Tosi 2017, nr. 1737): l'autore, con una forma di *captatio benevolentiae*, intende dire che il patriarca è 'simile' a Paolo poiché anch'egli apprezza 'le buone maniere', ossia la corretta modalità della richiesta formulata tramite il *patronum*.

<sup>46</sup> Pal. gr. 92, f. 207r: Vassis 2002, 58; Miller 2003b, 14; Jerez Sánchez 2015, 46.



...

ἀνδρὸς τὸ λοιπὸν τληπαθοῦς ὑπερλάλει.  
τὸν Παῦλον ἔξεις τὸν μέγαν συνεργάτην,  
ὄν πρέσβιν<sup>47</sup> αὐτὸν ἀγαθαῖς ἐπ' ἐλίσι  
προσῆξα τῷ ῥηθέντι, τὴν τόλμαν βλέπεις·  
τούτῳ δὲ καὶ σὲ σήμερον συνεισφέρω·  
καὶ γὰρ ὅσος μοι Παῦλος ἐν τοῖς ἀγίοις  
τοσοῦτον αὐτὸς ἐν βροτοῖς· ἔρροι φθόνος<sup>48</sup>.

1 [E]παχθὲς ἔργον] καὶ φορτικὸν πρᾶγμα *cod.*<sup>s.l.</sup> || 10 ἔρροι *scripsi*] ἔρρει *cod.*<sup>49</sup>

Greve incombenza è ogni insegnamento, / molto di più lo è insegnare ai fanciulli, / ma ancor di più per coloro che sono assai vecchi. ... / Ebbene parla in favore d'un uomo paziente. / Avrai Paolo quale valido compagno / che io in qualità d'intercessore con buone speranze / condussi innanzi a colui di cui feci menzione<sup>50</sup> – vedi l'ardire! – / e a questo punto anche te oggi io conduco: / perché quanto Paolo è per me tra i santi, tanto è quello tra i mortali: alla malora l'invidia!

Le due sezioni poetiche presentano la stessa struttura del carne precedente: si susseguono infatti, in entrambe le parti, dodecasillabi tutti marcati dalla parossitonesi. Prevalente è B5 (solo due i versi con B7), è evitato con cura lo iato e non mancano i *dichrona*<sup>51</sup>. Significativa la presenza di composti, alcuni dei quali di nuova formazione<sup>52</sup>, che avranno forse costituito il cardine su cui si basava l'esercizio lessicale dei brani poetici. Ma, come nel caso del componimento precedente, la funzione didattica dello *σχέδος* parrebbe passare in secondo piano rispetto al messaggio che l'autore intende rivolgere all'*orphanotrophos* in presenza del patriarca. Per questa ragione i due testi fin qui analizzati, che sono imperniati, l'uno in versi e l'altro in prosa e versi, sul medesimo argomento, danno l'idea di costituire in un certo senso le sezioni complementari di un unico *opus*

<sup>47</sup> Πρέσβιν *an* πρέσβυν?: cfr. Crimi 2015, 91 n. 147. Vd. *supra*, n. 26.

<sup>48</sup> Pal. gr. 92, f. 208r. Cfr. Vassis 2002, 58-59; Miller 2003b, 16; Jerez Sánchez 2015, 46.

<sup>49</sup> Gli editori del testo mantengono l'evidente errore di omofonia (*ἔρροι pro ἔρροι*) presente nel codice.

<sup>50</sup> È probabile che con il participio sostantivato τῷ ῥηθέντι l'autore intenda riferirsi al patriarca, cui sceglie di non rivolgersi mai direttamente.

<sup>51</sup> Ai vv. 1 (διδασκαλία, con prima e terza sillaba lunga) e 2 (παιδοδιδασκαλία, con terza e quinta sillaba lunga) della prima sezione, e ai vv. 3 (ἀγαθαῖς, con prima sillaba lunga) e 6 (γὰρ) della seconda.

<sup>52</sup> È il caso del participio aoristo τριγηράσασιν, che evoca l'epiteto τριγέρων, attribuito a Nestore in *Anth. Pal.* 7,144,2.

*geminatum*<sup>53</sup>, avente lo scopo, per l'appunto, di dar prova della ποικιλία dell'autore, che avrà inteso dimostrarsi degno, più degli altri maestri suoi rivali (probabili bersagli del conclusivo ἔρροι φθόνος<sup>54</sup>), di assumere incarichi ambiti.

3. Le difficoltà dell'insegnamento, che poteva rivelarsi talora una pratica frustrante per coloro che miravano ad altri ruoli, sono del resto espressamente poste in rilievo in alcuni σχέδη, che aiutano a tratteggiare, della vita a scuola, un quadro ben diverso rispetto a quello che ritrae, ad esempio, il maestro del carme di Cristoforo Mitileneo che, pago del suo incarico, ἔξεισι θαρρῶν τοῖς μαθηταῖς ὡς ὄπλοις<sup>55</sup>. Se dunque la poesia è considerata un importante strumento in contesti agonali e competitivi, tale cioè da rendere l'esercizio educativo l'occasione per 'propagandare' una cultura in grado di conquistare facilmente 'il capitale simbolico di una fama intellettuale'<sup>56</sup>, non stupisce ritrovare con una certa frequenza, tra gli σχέδη del *Vaticanus Palatinus* gr. 92, versi intessuti di riferimenti letterari, che fungono talora da postludio poetico all'esercitazione in prosa. Così, ad esempio, la risentita amarezza di cui è causa un gruppo di studenti che preferisce trascorrere sugli spalti dell'ippodromo il tempo che andrebbe dedicato all'istruzione (ἐπι θεωρεῖα δὲ τὸν καιρὸν καταναλίσκετε τῆς μαθήσεως<sup>57</sup>), dà occasione a un anonimo maestro, che sente d'aver smarrito la solerte dedizione per l'insegnamento, di esprimere con echi tragici l'esortazione, rivolta a indolenti allievi, a non indulgere oltre alle 'assordanti' contese ippiche:

Τοῖνυν παρέντες ἵππικούς δρόμους, νέοι,  
καὶ τοὺς μόνον σθένοντας ἀρμάτων κρότους,  
ταῖς ἀκοαῖς ἄμετρον ὄχλον εἰσφέρειν  
θέντες παρ' οὐδέν, τῶν λόγων ἔχεσθέ μοι<sup>58</sup>.

<sup>53</sup> Sulla produzione di 'dittici' e 'trittici', in cui si distinse in particolare Teodoro Prodromo nel corso del XII secolo, cfr. Agapitos 2015c, 5-23; Zagklas 2017, 240-247.

<sup>54</sup> Sulla possibilità che gli agoni schedografici possano avere influenzato la gerarchia dei maestri cfr. Bernard 2014, 256.

<sup>55</sup> Christoph. *carm.* 9,8, p. 10 De Groote.

<sup>56</sup> Cfr. Bernard 2014, 254.

<sup>57</sup> Pal. gr. 92, f. 186r. Cfr. Jerez Sánchez 2015, 36.

<sup>58</sup> Pal. gr. 92, f. 186v. Cfr. Vassis 2002, 56; Jerez Sánchez 2015, 36 (da correggere, nella n. 23 di p. 37 sugli *scholia interlinearia*, ἔχεσθαι: καὶ ἄπτεσθαι in ἔχεσθε: καὶ ἄπτεσθε).

1 παρέντες] και ἐγκαταλείψαντες *cod.<sup>sl.</sup>* || 2 σθένοντας] και τοὺς δυναμένους *cod.<sup>sl.</sup>* || 4 ἔχεσθε] και ἄπτεσθε *cod.<sup>sl.</sup>*

Orbene, rinunciando alle corse dei cavalli, o giovani, / e agli strepiti unicamente possenti dei carri, / stimando sia immotivato recare alle orecchie immane molestia, / tenetevi stretti ai miei discorsi.

I quattro versi presentano una struttura anulare: *incipit ed explicit*, entrambi scanditi da B5, contrappongono specularmente l'idea del rinunciare alle corse dei cavalli (παρέντες ἵππικούς δρόμους) all'esortazione a seguire gli insegnamenti del maestro (τῶν λόγων ἔχεσθέ μοι). I due versi centrali, marcati da B7, riportano alla memoria il 'frastuono' della corsa dei carri descritto nell'*Eletra* sofoclea, in cui si fa menzione di un δρόμος dominato dallo κτύπος κροτητῶν ἀρμάτων<sup>59</sup>, «fragore di rimbombanti cocchi». Se dunque tale caotico frastuono è definito ἄμετρος ὄχλος dall'autore dello *σχέδος*, può forse cogliersi una consonanza con l'ἄμετρος κτύπος di un passo dei *Supplementa problematorum* pseudo-aristotelici: il brano in questione, ripreso da Michele Psello, che ne propose una citazione quasi letterale in uno dei suoi *opuscula*<sup>60</sup>, intende fornire una spiegazione scientifica dello stato di 'stordimento' prodotto da un forte rumore: Διὰ τί οἱ ἐμβρόντητοι ἀπόλλυνται, ἢ [...] ἀνόητοι γίνονται; [...] ὁ γὰρ ἄμετρος κτύπος τῆς βροντῆς διὰ τῆς ἀκοῆς εἰσιῶν πρὸς ἐγκέφαλον πλήττει πάλιν σφοδρῶς τὸν ἐγκέφαλον...<sup>61</sup>, «Perché chi viene colpito da un fulmine muore o ... rimane intontito? ... Perché l'immane frastuono del tuono penetrando attraverso l'orecchio nel cervello lo colpisce a sua volta con veemenza...». Ma l'aspetto più interessante dei versi con cui il maestro esorta gli allievi a non concedersi 'immoderati' svaghi è quello che parrebbe suggerire una lettura metaletteraria del brano: l'ἄμετρος ὄχλος che nuoce alle menti si contrappone idealmente ai 'misurati' λόγοι del maestro, che nell'ordinata struttura del verso riesce a impartire lezioni di equilibrio. Il motivo ha un precedente letterario piuttosto noto: il tema del *metron* è centrale infatti nel carne II,1,39 di Gregorio Nazianzeno, in cui i λόγοι disciplinati dalla rigorosa struttura del verso si pongono in dichiarata opposizione rispetto agli ἄμετροι λόγοι di ciarlatani quali Massimo il Cinico<sup>62</sup>. L'εὐμετρία del Padre cappadoce, ben diversamente dalla

<sup>59</sup> Soph. *El.* 714.

<sup>60</sup> Mich. Ps. *op. log.* 55,43-45 Duffy.

<sup>61</sup> [Arist.] *suppl. probl.* 1,11, p. 102 Kapetanaki - Sharples.

<sup>62</sup> Greg. Naz. *carm.* II,1,39,1-11, in PG 37, 1329-1330. Per l'identificazione del

garrula ἀμετρία, è dunque al tempo stesso misura etica e formale<sup>63</sup> e proprio a tale ‘freno’, connesso al dominio di sé, allude probabilmente, con sottile gioco letterario, l’anonimo autore del brano schedografico. Significativo è in proposito anche il conclusivo τῶν λόγων ἔχεσθέ μοι, che ben ricorda l’esortazione nazianzenica ad abbandonare ogni futile discorso per «tenersi stretti soltanto ai testi divinamente ispirati», ἔχεσθαι τῶν θεοπνεύστων μόνον<sup>64</sup>. Per quanto riguarda invece l’espressione τοὺς μόνον σθένοντας, riferita all’assordante frastuono prodotto dai carri trainati dai cavalli, una possibile interpretazione potrebbe indirettamente trovarsi, ad esempio, sulla base di un passo dello *Scudo* pseudo-esiodeo<sup>65</sup>, in cui si legge l’esortazione a ἰθὺς ἔχειν θοὸν ἄρμα καὶ ὠκυπόδων σθένος ἵππων, / μηδὲν ὑποδδείσας κτύπον Ἄρεος ἀνδροφόνοιο<sup>66</sup>, «tener diritto il rapido cocchio ed il vigore di cavalli dalle veloci zampe, / senza nutrire paura alcuna per il frastuono d’Ares omicida». Il ‘vigore dei cavalli’, σθένος ἵππων, di cui si fa menzione anche in altri testi ben noti<sup>67</sup>, potrebbe aver ispirato, con una sorta di enallage, l’uso del verbo σθένειν per definire il ‘frastuono’ delle gare ippiche, che hanno solamente (μόνον) ‘forza’ (ma non ‘misura’) agli occhi dei giovani appassionati.

4. Alla luce di tali rilievi si potrebbe supporre che in alcuni casi l’analisi dei brani poetici, appositamente composti dal maestro per scopi didattici, oltre che farsi testimonianza della sua abile perizia, avesse anche lo scopo di condurre gli allievi a rintracciare tra i versi precise allusioni. Naturalmente il dodecasillabo, nella lineare semplicità della sua struttura,

---

destinatario del carme con Massimo il Cinico, si rinvia a Fatti 2008, 310-314. Sul tema del *metron* nella poesia gregoriana, cfr. Crimi 2011, 354-356. Da tale motivo trarrà evidente ispirazione Giovanni Mauropode che, nell’*incipit* del suo πρόγραμμα in dodecasillabi, posto a introduzione della raccolta di *carmina*, scrive: Πάλαι διδαχθεὶς ὡς ἄριστον πᾶν μέτρον, / τά τ’ ἄλλα πάντα μετριάζω, καὶ λόγουσ (Io. Euch. *carm.* 1, p. 1 Bollig - de Lagarde 1882), «Avendo da tempo appreso che la misura è in ogni campo la cosa migliore, / mi mostro misurato non solo in tutto il resto, ma anche nei discorsi» (trad. di R. Anastasi in Anastasi 1984, 1).

<sup>63</sup> Cfr. Crimi 1972, 22-24. Vd. inoltre, e.g., Bezarashvili 2008.

<sup>64</sup> Greg. Naz. *carm.* II,1,39,10, PG 37, 1330.

<sup>65</sup> Sulla questione dell’autenticità, oggetto di discussione già tra gli antichi studiosi, cfr., e.g., Russo 1965<sup>2</sup>, 7-35; Cingano 2009, 104 e 107-109; Cassanmagnano 2009, 65-68; Mureddu 2015, 57-68.

<sup>66</sup> [Hes.] *scut.* 97-98.

<sup>67</sup> Cfr., e.g., Pind. *P.* 2,12.

ben si adattava all'esigenza di istruire attraverso una controllata sperimentazione, per cui non stupisce che l'obiettivo della γοργότης, centrale nei versi bizantini<sup>68</sup>, fosse talora agevolmente raggiunto attraverso il repertorio paremiologico. Di esso si avvale, ad esempio, l'anonimo maestro del componimento che precede, nel *Vaticanus Palatinus gr. 92*, il carme di Leone di Rodi sul difficile ruolo dell'ormai stanco *maistor*<sup>69</sup>:

Ἄμετρα μοχθῶν ὠφελείας σῆς χάριν,  
 σοῦ μὴ πονοῦντος πρὸς λόγους, νεανία,  
 ὕδωρ φέρειν ἔοικα πάντως κοσκίνῳ,  
 ἀντλεῖν ἀτεχνῶς εἰς πίθον τετρημένον,  
 5 ἄντικρυς εἰς πῦρ εἶριον ξαίνειν θέλειν,  
 σπείρειν πέτραις, εἰς ψάμμον οἰκίαν δέμειν,  
 γράφειν καθ' ὑγρῶν, πνεῦμα θηρᾶν δικτύῳ,  
 δαίρειν ἀήτας. Ταῦτα τῆς παροιμίας.  
 Ἄλλ' εἴ τι μοι πείθοιο νουθετοῦντί σε,  
 10 ἐσθλή δὲ πάντως, ὡς σοφός τις φησί που,  
 ἐσθλοῦ φίλου πέφυκεν ἡ συμβουλία·  
 πόρρω διώξας ἦν ἔχεις ῥαθυμίαν,  
 ὄλοσχερῶς σπούδαζε πρὸς κτῆσιν λόγων·  
 μὴ πείραν ἔξεις μαστίγων καὶ πλειόνων<sup>70</sup>.

3 ἔοικα] ὡς δοκῶ *cod.<sup>sl.</sup>*, *corr. ex* ὡς δοκῶς || κοσκίνῳ Vassis] κοσκίνῳ *cod.* || 4 ἀντλεῖν] κινεῖν *cod.<sup>sl.</sup>* || ἀτεχνῶς] φανερώς *cod.<sup>sl.</sup>* || τετρημένον] τρυπημένον *cod.<sup>sl.</sup>* || 5 ἄντικρυς] φανερώς *cod.<sup>sl.</sup>* || εἶριον Vassis] εἶριον *cod.* || ξαίνειν] διαλύειν *cod.<sup>sl.</sup>* || 6 δέμειν] κτίζειν *cod.<sup>sl.</sup>* || 8 ἀήτας] ἀνέμους *cod.<sup>sl.</sup>* || 9 νουθετοῦντί σε] παραινοῦντί σε *cod.<sup>sl.</sup>* || 10 ἐσθλή] ἀγαθὴ *cod.<sup>sl.</sup>* || 11 ἐσθλοῦ] ἀγαθοῦ *cod.<sup>sl.</sup>* || 11 πέφυκεν] ὑπαρχεν *cod.<sup>sl.</sup>* || 13 ὄλοσχερῶς] ἀπ' ὄλης δυνάμεως *cod.<sup>sl.</sup>*

Sostenendo immani fatiche per esserti utile, / giacché tu, ragazzo, non t'affanni a studiare, / sempre mi sembra di portare acqua con un setaccio, / di versarla davvero in una giara forata, / di volere ancora cardare lana sul fuoco, / seminare sui sassi, costruire una casa sulla sabbia, / scrivere sull'acqua, cacciare vento con la rete, / prendere a pugni l'aria. Queste son cose proverbiali. / Ma se in qualche modo tu dessi retta ai miei consigli, / di certo buono, come dice un saggio, / è il consiglio d'un buon amico! / cacciando lontano la tua indolenza, / metti solerte studio nell'acquisto di cultura: / non sperimenterai fruste e maggiori castighi.

Il componimento, formato da una successione di brevi sequenze chiaramente circoscrivibili, presenta una struttura scandita da dodecasillabi incisi da B5 e B7 con una certa regolare alternanza, che si modifica

<sup>68</sup> Cfr. Lauxtermann 1998, 26-27.

<sup>69</sup> Vd. *supra*.

<sup>70</sup> Pal. gr. 92, ff. 145rv. Cfr. Vassis 2002, 49.

nell'ultima sezione del carme al probabile scopo di porre in evidenza l'esortazione<sup>71</sup>. Come zeppe metriche figurano gli avverbi dei vv. 3, 4 e 5, πάντως, ἀτεχνῶς, ἄντικρυς, con lo scopo di rendere possibile il 'riuso' dei primi tre *adynata*, ripresi, come si vedrà, da Basilio di Cesarea e menzionati quasi ad apertura del carme. Rivelatrice, sotto il profilo retorico, è poi la scelta di avvalersi dell'intreccio chiastico nel disporre gli elementi dei successivi segmenti di derivazione paremiologica, cui fa da contrappunto la collocazione in parallelo dei membri dei versi conclusivi.

Ricompare in *incipit* il tema del *metron*: con un sottile gioco di parole, l'autore dello σχῆδος dichiara di faticare immensamente compiendo azioni 'senza misura' (ἄμετρα), ma nel farlo egli ricorre alla 'misura' di versi metricamente perfetti, alludendo così, si può ragionevolmente supporre, all'ideale della εὐμετρία, cui pure si ispira, come già detto, il brano precedente.

Sulla base di quanto è possibile ricavare dal testo sembra dunque che oggetto d'insegnamento dell'anonimo maestro fosse il tradizionale repertorio del *grammatikos*, comprendente lo studio della grammatica, della prosodia e della retorica. Per descrivere le difficoltà incontrate nell'istruire un allievo scansafatiche e il vano sforzo che questo comporta, l'autore elenca una serie di situazioni paradossali, che sono tradizionalmente incluse nella categoria degli *adynata*, di cui ci fornisce testimonianza letteraria una raccolta pseudoepigrafica posta sotto l'autorità di Plutarco<sup>72</sup>. In essa, secondo un ordinamento di tipo tematico, trova collocazione una lunga enumerazione di proverbi a carattere iperbolico, tutti formulati in base al concetto di impresa 'impossibile', facilmente ricavabile, senza bisogno di spiegazione alcuna, dal rapporto di «incompatibilità logica»<sup>73</sup> tra gli elementi coinvolti. È così che il tema della prova irrealizzabile, adattato in modo ironico alle fatiche quotidiane e 'senza misura' di un maestro, offre occasione per includere nel carme un gruppo di *adynata*, inseriti con alcune accortezze nella struttura del dodecasillabo, così da

---

<sup>71</sup> Lo schema è B5B5B7B5B5B7B5B5B7B5B7B5B7B5. Si rilevano inoltre nel testo due casi di *correptio attica* (v. 6 πέτρας e v. 13 σπουδαζε πρὸς), cui l'autore ricorre per preservare la quantità breve nelle corrispondenti sedi del dodecasillabo.

<sup>72</sup> Leutsch-Schneidewin 1839, 343-348; Fabiano 2017, 2290-2293. Sul 'congegno stilistico' degli *adynata* cfr., e.g., Rowe 1965; Guidorizzi 1985; Villalba de la Güida 2010, 77-88.

<sup>73</sup> Fabiano 2011, 180.

renderne comunque riconoscibile la forma cristallizzata dall'uso proverbiale, senza per questo contravvenire alle norme metrico-prosodiche.

Il proverbio ὕδωρ φέρειν ... κοσκίνῳ (v. 3) è per tradizione strettamente associato al successivo ἀντλεῖν εἰς πίθον τετρημένον (v. 4), connessi entrambi alla punizione comminata nell'aldilà alle Danaidi e ai non iniziati ai misteri eleusini<sup>74</sup>. La conoscenza di tale riferimento non è però necessaria per comprendere il senso delle due immagini paradossali, ma degna di nota è la scelta di inserire, per ragioni metriche, l'avverbio ἀτεχνῶς, che riporta alla memoria un passo del *de legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea, da cui ha certo tratto ispirazione l'anonimo autore del carme. Nel brano del Padre cappadoce l'esortazione a liberarsi dal carcere delle passioni conduce a paragonare la condizione di chi è schiavo del ventre a quella di coloro che ...ἀτεχνῶς εἰς πῦρ ξαίνοντες, καὶ κοσκίνῳ φέροντες ὕδωρ, καὶ εἰς τετρημένον ἀντλοῦντες πίθον, οὐδὲν πέρας τῶν πόνων ἔχοντες<sup>75</sup>, «davvero cardano sul fuoco, portano acqua con un setaccio e la versano in una giara forata, senza trovar la fine degli affanni». Proprio il primo dei tre *adynata* menzionati da Basilio, non trasmesso nella raccolta pseudo-plutarchea, è il terzo citato dall'ignoto maestro, che vi premette, in luogo di ἀτεχνῶς, usato nel verso precedente, l'avverbio ἄντικρυς, perfetto in *incipit* di dodecasillabo. Rispetto alla forma che il proverbio ha nella tradizione<sup>76</sup> l'autore rende inoltre esplicito, per la consueta *metri necessitas*, l'oggetto del verbo ξαίνειν, εἶριον, già documentato, seppur in un contesto differente, in Hom. *Od.* 22,423 (al plurale εἶρια), cui si ispira probabilmente anche la forma ionica, che si rende necessaria, ancora una volta, per ragioni metriche.

Nei tre versi successivi (vv. 6-8), cinque brevi *adynata* si intrecciano in rapida successione, con l'ideale passaggio, senz'altro non casuale, dalla consistenza della pietra all'intangibilità dei venti, attraverso sabbia e acqua. Ebbene, alla luce di tale rilievo, è possibile ipotizzare che la scelta degli *adynata* da parte dell'autore del carme sia stata condizionata proprio dalla selezione di proverbi in cui trovano menzione i quattro elementi (fuoco, acqua, terra, aria). Se, da una parte, la locuzione σπείρειν πέτρας del v. 6 ha una lunga tradizione ed è documentata, oltre che nei repertori

<sup>74</sup> Fabiano 2010, 153-163; Fabiano. 2011; Tosi 2017, nr. 546.

<sup>75</sup> Bas. *leg. lib. gent.* 9,12-15. Sull'attestazione dei tre proverbi si rinvia a Naldini 1984, 203.

<sup>76</sup> Cfr., e.g., Pl. *leg.* 780c.

paremiologici<sup>77</sup>, nelle opere di autori ben noti a Bisanzio, ispirati dalla parabola evangelica del seminatore<sup>78</sup>, dall'altra, il sentenzioso εἰς ψάμμον οἰκίαν δέμειν (che preannuncia, nel dissolversi della 'pietra' in 'sabbia', il successivo riferimento all' 'acqua' e al 'vento') è probabile adattamento di *Matth.* 7,26 in cui è scritto che colui che non mette in pratica gli insegnamenti di Cristo è simile allo stolto ὅστις ὠκοδόμησεν αὐτοῦ τὴν οἰκίαν ἐπὶ τὴν ἄμμον. L'espressione, così come è attestata nel brano neotestamentario, non avrebbe potuto essere adattata alla struttura del dodecasillabo, per cui l'autore sostituì al verbo οἰκοδομεῖν la locuzione οἰκίαν δέμειν, preceduta dal nesso εἰς ψάμμον, che si ritrova nel proverbiale εἰς ψάμμον οἰκοδομεῖς trádito fra gli *adynata* pseudo-plutarchei<sup>79</sup>.

Al v. 7 il ben noto εἰς ὕδωρ γράφειν<sup>80</sup>, documentato con una certa frequenza nella tradizione greca e latina, specie in rapporto ai giuramenti di donne e amanti<sup>81</sup>, assume per ragioni metriche la forma γράφειν καθ' ὑγρῶν attestata solo a partire dal XII secolo e significativamente presente, per la prima volta, nell'opera di un noto esponente dell'*entourage* culturale della corte comnena, che fu anch'egli maestro e autore di σχέδη<sup>82</sup>, prima di divenire arcivescovo di Cipro e, in seguito (dal 1147 al 1151), patriarca di Costantinopoli: Nicola Muzalone<sup>83</sup>. Questi, nel carme apologetico, in dodecasillabi, in cui dà conto delle ragioni che lo portarono a dimettersi dal seggio cipriota, descrive con immagini paradossali il suo vano affannarsi nel gestire una realtà difficile<sup>84</sup>: ...οὖν ἐπέγγων εἰς ἀνήνυτα τρέχων, / γράφων καθ' ὑγρῶν, πυγμαχῶν εἰς ἀέρα<sup>85</sup>, «m'avvidi allora d'affrettarmi in inutili atti, di scrivere sull'acqua, di fare a pugni col vento». Proprio l'idea impossibile di afferrare il vento è alla base delle due παροιμίαι che concludono la breve rassegna di *adynata* scelti dal maestro per descrivere ironicamente la frustrazione di cui è causa un inutile sforzo: in particolare, il πνεῦμα θηρῶν δικτύω del v. 7 è rielaborazione dello pseudo-plutarcheo δικτύω ἄνεμον θηρᾶς, ben documentato nella tradi-

<sup>77</sup> Cfr. [Plut.] *adyn.* 1 κατὰ πετρῶν σπείρεις.

<sup>78</sup> Cfr. *Matth.* 13,3-9; *Marc.* 4,3-9; *Luc.* 8,5-8. Vd. inoltre Tosi 2017, nr. 547.

<sup>79</sup> [Plut.] *adyn.* 10.

<sup>80</sup> Cfr. [Plut.] *adyn.* 5.

<sup>81</sup> Cfr. Tosi 2017, nr. 1852. Sull'uso dell'espressione 'scrivere sull'acqua', vd. in particolare Palla 2004, 8-17.

<sup>82</sup> Cfr. Vassis 2002, 55, 57 e 61.

<sup>83</sup> Sulla vita di Nicola Muzalone si rinvia a Strano 2012, 23-41.

<sup>84</sup> *Ibid.*, 47-53.

<sup>85</sup> Nic. Muz. *de abd.* 771-772, p. 136 Strano 2012.



zione paremiografica<sup>86</sup>, mentre il δαίρειν ἀήτας del verso successivo trae chiara ispirazione dal passo paolino πυκτεύω ὡς οὐκ ἄερα δέρων di *I Ep. Cor.* 9,26<sup>87</sup>, riadattato al verso, con l'uso di ἀήτας in luogo di ἄερα e della forma tarda δαίρειν<sup>88</sup>, così da costituire una perfetta metà di dodecasillabo, sino alla cesura pentemimere.

La sezione conclusiva del carme è interamente costruita sull'esortazione a seguire i consigli del maestro, abbandonando così la nociva indolenza, se non altro per sottrarsi alle punizioni che essa avrebbe comportato<sup>89</sup>.

5. Le composizioni poetiche trādite dal *Vaticanus Palatinus gr.* 92 offrono una interessante prospettiva sul panorama educativo del XII secolo: centrale appare l'esigenza di ricreare la tradizione e di istruire su di essa, dando prova di una cultura che potesse fornire ai maestri opportunità di carriera. Tali esercizi, pronunciati talora a introduzione di un corso di studi<sup>90</sup> e alla presenza di figure eminenti nel panorama politico e culturale dell'epoca comnena, rivelano quanto fosse difficile, per certi aspetti, il ruolo dei *maistores*, che non mancavano per questo di sottolineare nei testi, ricorrendo a un vero e proprio *topos* letterario, le complessità di un mestiere che era forse tenuto in poco pregio a certi livelli d'istruzione. Ma nel dichiarare tali difficoltà essi si impegnavano a dar vita a una sorta di letteratura di 'esibizione', che fosse alla portata dei giovani allievi, compiacendo però tacitamente i gusti di un pubblico raffinato. Questa forma di 'letteratura d'uso', diffusa nelle scuole, aveva pertanto una duplice finalità, didattica e sociale: era uno strumento posto al servizio degli studenti

<sup>86</sup> Cfr. Tosi 2017, nr. 560. L'espressione, insieme ad altri *adynata*, è attestata con alcune varianti in Niceph. Greg. *hist.* 15,4,5-6, p. 890 Bekker-Schopen ... οὖν εἰς πῦρ τε ἔδοξα ξαίνειν καὶ δικτύῳ θηρεύειν ἀνέμους; 19,1, p. 911,1-2 ... τῷ καθ' ὑδάτων γράφειν περρωμένῳ, ἢ δικτύῳ θηρεύειν ἀνέμων πνοάς.

<sup>87</sup> Per l'uso proverbiale dell'espressione neotestamentaria si rinvia a Tosi 2017, nr. 537.

<sup>88</sup> La forma δαίρειν è attestata con una certa frequenza in epoca bizantina, anche nel contesto della medesima citazione neotestamentaria: cfr., e.g., Max. *ascet.* 14,10; Mich. Ps. *or. pan.* 4,529. Vd. inoltre LBG, 335-336, s.v. δαίρω.

<sup>89</sup> La conclusione del carme, con il monito μὴ πείραν ἔξεις μαστίγων καὶ πλειόνων, rievoca *Ep. Hebr.* 11,36. Il tema delle 'percosse' che attendono lo studente poco volenteroso ricorre con una certa frequenza in ambito schedografico: cfr. Silvano 2015, 134-135.

<sup>90</sup> Cfr. Bernard 2010, 186. Vd. inoltre Schirò 1949, 20.

ed era un mezzo attraverso cui i docenti potevano acquisire notorietà in virtù del possesso di una erudizione ostentata al fine di intraprendere carriere di prestigio.

#### Riferimenti bibliografici

- Agapitos 1998 = P. A. Agapitos, *Teachers, pupils and imperial power in eleventh-century Byzantium, in Pedagogy and Power. Rhetorics of Classical Learning*, edited by Y. L. Too - N. Livingstone, Cambridge 1998, 170-191.
- Agapitos 2013 = P. A. Agapitos, *Anna Komnene and the Politics of Schedographic Training and Colloquial Discourse*, «*Νέα Πώμη*» 10, 2013, 89-107.
- Agapitos 2014 = P. A. Agapitos, *Grammar, genre and patronage in the twelfth Century: A scientific paradigm and its implications*, «*ΨByz*» 64, 2014, 1-22.
- Agapitos 2015a = P. A. Agapitos, *Learning to read and write a schedos: the verse dictionary of Paris. gr. 400*, in S. Efthymiadis - C. Messis - P. Odorico - I. D. Polemis (eds), *Vers une poétique de Byzance*, Hommage à V. Katsaros, Paris 2015, 11-24.
- Agapitos 2015b = P. A. Agapitos, *Literary Haute Cuisine and its Dangers: Eustathios of Thessalonike on Schedography and Everyday Language*, «*DOP*» 69, 2015, 225-241.
- Agapitos 2015c = P. A. Agapitos, *New genres in the twelfth century: the schedourgia of Theodore Prodromos*, «*MEG*» 15, 2015, 1-41.
- Agapitos 2017 = P. A. Agapitos, *John Tzetzes and the blemish examiners: a Byzantine teacher on schedography, everyday language and writerly disposition*, «*MEG*» 17, 2017, 1-57.
- Anastasi 1971 = R. Anastasi, *Giovanni d'Euchaita e gli schedikoi*, «*SicGymn*» 24, 1971, 61-69.
- Anastasi 1984 = Giovanni Mauropode, Metropolita di Euchaita, *Canzoniere*, 1, traduzione di R. Anastasi, Catania 1984.
- Anastasi et al. 1983 = Cristoforo di Mitilene, *Canzoniere*, a cura di R. Anastasi - C. Crimi - R. Gentile - A. M. Milazzo - G. Musumeci - M. Solarino, Catania 1983.
- Arnesano 2008 = D. Arnesano, *La minuscola "barocca". Scritture e libri in Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.
- Arnesano-Sciarra 2010 = D. Arnesano - E. Sciarra, *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di L. Del Corso - O. Pecere, Cassino 2010, 425-473.
- Bernard 2010 = F. Bernard, *The Beats of the Pen. Social Context of Reading and Writing Poetry in Eleventh-Century Constantinople* (PhD Thesis), Gent University 2010 (<https://biblio.unigent.be/publication/915696>).
- Bernard 2014 = F. Bernard, *Writing and Reading Byzantine Secular Poetry, 1025-1081*, Oxford 2014.

- Bernard 2017 = F. Bernard, *Educational Networks in the Letters of Michael Psellos*, in *The Letters of Psellos. Cultural Networks and Historical Realities*, edited by M. Jeffreys - M. D. Lauxtermann, Oxford 2017, 13-41.
- Bezarashvili 2008 = K. Bezarashvili, *The interrelation between the classical literary form and Christian contents interpreted by Gregory the Theologian in his poem "On his own verses"*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*, XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 3-5 maggio 2007), 1, Roma 2008, 281-292.
- Bianconi 2010 = D. Bianconi, *Erudizione e didattica nella tarda Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di L. Del Corso - O. Pecere, 2, Cassino 2010, 475-512.
- Boissonade 1832 = *Anecdota graeca e codicibus regiis*, descriptis annotatione illustravit J. F. Boissonade, 4, Parisiis 1832.
- Bollig - de Lagarde 1882 = *Iohannis Euchaitorum Metropolitae quae in codice Vaticano graeco 676 supersunt*, I. Bollig descripsit, P. de Lagarde edidit, Gotttingae 1882.
- Browning 1962 = R. Browning, *The Patriarchal school at Constantinople in the twelfth century*, «Byzantion» 32, 1962, 167-202.
- Browning 1976 = R. Browning, *Il codice Marciano gr. XI.31 e la schedografia bizantina*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei*, Padova 1976, 21-34.
- Cassanmagnano 2009 = *Esiodo. Tutte le opere e i frammenti con la prima traduzione degli scolii*, a cura di C. Cassanmagnano, Milano 2009.
- Cingano 2009 = E. Cingano, *The Hesiodic corpus*, in *Brill's Companion to Hesiod*, edited by F. Montanari - A. Rengakos - C. Tsagalis, Leiden-Boston 2009, 91-130.
- Crimi 1972 = C. Crimi, *Il problema delle «false quantities» di Gregorio Nazianzeno alla luce della tradizione manoscritta di un carne: I, 2, 10 de virtute*, «SicGymn» n. s. 25, 1972, 1-26.
- Crimi 2011 = C. Crimi, *Parola e scrittura in Gregorio Nazianzeno*, in *Dal logos dei Greci e dei Romani al Logos di Dio. Ricordando Marta Sordi*, a cura di R. Radice - A. Valvo, Milano 2011, 351-367.
- Crimi 2015 = C. Crimi, *I «Versi per la domenica di Pasqua» di Arsenio. Testo, traduzione e commento*, «RSBN» n. s. 52, 2015, 33-91.
- Criscuolo 1975 = U. Criscuolo, *Chiesa e insegnamento a Bisanzio nel XII secolo: sul problema della cosiddetta «Accademia Patriarcale»*, «SicGymn» 28, 1975, 373-390.
- De Groote 2012 = *Christophori Mitylenaii Versuum Variorum Collectio Cryptensis*, edita a M. De Groote, Turnhout 2012.
- Efthymiadis 2005 = S. Efthymiadis, *L'enseignement secondaire à Constantinople pendant les XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles: Modèle éducatif pour la Terre d'Otrante au XIII<sup>e</sup> siècle*, «Néa Πώμη» 2, 2005, 259-277.
- Fabiano 2010 = D. Fabiano, *"Ho fuggito il male, ho trovato il meglio": le punizioni dei non iniziati nell'aldilà greco*, «ARG» 12, 2010, 149-165.

- Fabiano 2011 = D. Fabiano, "La giara forata". Un adýnaton tra proverbio e racconto, in Παροιμακῶς, *Il proverbio in Grecia e a Roma*, a cura di E. Lelli, introduzione di R. Tosi, postfazione di R. Di Donato, Pisa-Roma 2011, 177-185.
- Fabiano 2017 = D. Fabiano, *Proverbi sulle azioni impossibili*, in Plutarco, *Tutti i Moralia*, coordinamento di E. Lelli - G. Pisani, traduzione, introduzione e note di G. Pisani - E. Lelli et al., introduzione generale di G. Pisani, bibliografia e indice a cura di E. Lelli, revisione generale di L. Citelli - E. Lelli - V. Zanusso, Milano 2017, 2290-2294 e 3032-3034.
- Fatti 2008 = F. Fatti, *Il cane e il poeta: Gregorio Nazianzeno e Massimo il Cinico (su Greg. Naz., carmm. II, 1, 39 e II, 1, 41)*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*. XXXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 3-5 maggio 2007), 1, Roma 2008, 303-317.
- Follieri 1997 = E. Follieri, Ἀντίστοιχα, in *Byzantina et Italograeca. Studi di Filologia e di Paleografia*, a cura di A. Acconcia Longo - L. Perria - A. Luzzi, Roma 1997, 387-397.
- Gallavotti 1983 = C. Gallavotti, *Nota sulla schedografia di Moscopulo e i suoi precedenti fino a Teodoro Prodromo*, «BollClass» 3/4, 1983, 3-35.
- Gallay 2003 = Saint Grégoire de Nazianze, *Correspondance*, 2, *Lettres CIII-CXLIX*, Paris 2003.
- Garzya 1974 = A. Garzya, *Literarische und rhetorische Polemiken der Komnenenzeit*, in *Storia e interpretazione di testi antichi. Saggi e ricerche*, London 1974, sez. VII, 1-14.
- Gaul 2005 = N. Gaul, Ἄνασσα, Ἄννα, σκόπει - *Fürstin Anna, bedenke! Beobachtungen zur Schedo- und Lexikographie in der spätbyzantinischen Provinz, in Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, Hrsg. von L. M. Hoffmann unter Mitarbeit von A. Monchizadeh, Wiesbaden 2005, 663-703.
- Gaul 2014 = N. Gaul, *Rising élites and institutionalization - ēthos/mores - 'debts' and drafts. Three concluding steps towards comparing networks of learning in Byzantium and the 'Latin' West, c. 1000-1200*, in *Networks of Learning. Perspectives on Scholars in Byzantine East and Latin West, c. 1000-1200*, edited by N. Gaul - M. Grünbart, Zürich-Berlin 2014, 235-280.
- Giannachi 2015 = F. G. Giannachi, *Una nota sull'istruzione grammaticale bizantina in Terra d'Otranto: lo schedografo Nicola da Spoleto*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra tardoantico e medioevo*, a cura di A. Capone, con la collaborazione di F. G. Giannachi - S. J. Voicu, Città del Vaticano 2015, 107-120.
- Giannouli 2014 = A. Giannouli, *Education and literary language in Byzantium*, in *The Language of Byzantine Learned Literature*, edited by M. Hinterberger, Turnhout 2014, 52-71.
- Grumel 1932 = V. Grumel, *Les Regestes des Actes du patriarcat de Constantinople*. Vol. I: *Les actes des patriarches*; fasc. 1: *Les Regestes de 381 à 715*, Istanbul 1932.

- Guidorizzi 1985 = G. Guidorizzi, *I delfini sui monti: appunti sull'adynaton*, «La Ricerca Folklorica» 12, 1985, 19- 22.
- Guilland 1965 = R. Guilland, *Études sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin. L'orphanotrophe*, «REByz» 23, 1965, 205-221.
- Hunger 1978 = H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, 2, München 1978.
- Jeffreys - Jeffreys 2009 = *Iacobi Monachi Epistulae*, editae a E. et M. Jeffreys, Turnhout 2009.
- Jeffreys 1974 = M. Jeffreys, *The nature and origin of the political verse*, «DOP» 28, 1974, 142-195.
- Jerez Sánchez 2015 = G. Jerez Sánchez, *Ἡ σχεδογραφία τοῦ 12ου αἰῶνα. Ἀνέκδοτα κείμενα ἀπὸ τὸν κώδικα Vaticanus Palatinus gr. 92*, Διπλωματική ἔργασία. Ἐπιβλέπων καθηγητής: Ι. Βάσσης, Θεσσαλονίκη 2015 (<https://docplayer.gr/47147893-Gonzalo-jerez-sanchez-e-shedografia-tou-12oy-aiona-anekdota-keimena-apo-ton-kodika-vaticanus-palatinus-gr-92.html>).
- Kazhdan - Wharton Epstein 2017 = A. P. Kazhdan - A. Wharton Epstein, *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Berkeley - Los Angeles - London 1985.
- Keaney 1993 = J. J. Keaney, *More Byzantine schoolmen*, «Byzantion» 63, 1993, 455-459.
- Lauxtermann 1998 = M. Lauxtermann, *The velocity of pure iambs. Byzantine observations on the metre and rhythm of the dodecasyllable*, «JÖByz» 48, 1998, 9-33.
- Leutsch-Schneidewin 1839 = E. L. Leutsch - F. C. Schneidewin, *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, 1, Gottingae 1839.
- Luzzatto 1999 = M. J. Luzzatto, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999.
- Maas 1903 = P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, «ByzZ» 12, 1903, 278-323.
- Magdalino 1993 = P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.
- Marciniak 2017 = P. Marciniak, *A pious mouse and deadly cat: The Schede tou Myos, attributed to Theodore Prodromos*, «GRBS» 57, 2017, 507-527.
- Markopoulos 2006 = A. Markopoulos, *De la structure de l'école byzantine. Le maître, les livres et le processus éducatif*, in *Lire et écrire à Byzance*, édité par B. Mondrain, Paris 2006, 85-96.
- Markopoulos 2014 = A. Markopoulos, *Teachers and textbooks in Byzantium ninth to eleventh centuries*, in S. Steckel - N. Gaul - M. Grünbart (eds.), *Networks of Learning. Perspectives on Scholars in Byzantine East and Latin West, c. 1000-1200*, Zürich-Berlin 2014, 3-15.
- Mercati 1951 = S. G. Mercati, *Giambi di Giovanni Tzetze contro una donna schedografa*, «ByzZ» 44, 1951, 416-418.

- Mergiali-Falangas 1991 = S. Mergiali-Falangas, *L'école Saint-Paul de l'Orphelinat à Constantinople: bref aperçu sur son statut et son histoire*, «REByz» 49, 1991, 237-246.
- Miller 2003a = T. S. Miller, *The Orphans of Byzantium. Child Welfare in the Christian Empire*, Washington D.C. 2003.
- Miller 2003b = T. S. Miller, *Two teaching texts from the twelfth-century Orphanotropheion*, in *Byzantine Authors: Literary Activities and Preoccupations*, Texts and Translations dedicated to the Memory of N. Oikonomides, edited by J. W. Nesbitt, Leiden-Boston 2003, 9-20.
- Mureddu 2015 = P. Mureddu, *Quando l'epos diventa maniera: lo Scudo di Eracle pseudo-esiodico*, «Lexis» 33, 2015, 57-70.
- Naldini 1984 = Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani*, a cura di M. Naldini, Firenze 1984.
- Nilsson - Zagklas 2017 = I. Nilsson - N. Zagklas, "Hurry up, reap every flower of the logoi!". *The use of Greek novels in Byzantium*, «GRBS» 57, 2017, 1120-1148.
- Nousia 2016 = F. Nousia, *Byzantine Textbooks of the Palaeologan Period*, Città del Vaticano 2016.
- Palla 2004 = R. Palla, *Parole scritte sull'acqua, parole scritte nel vento. Le promesse dell'amante ed altro*, in *La poesia tardoantica e medievale*, Atti del II Convegno internazionale di studi, Perugia, 15-16 novembre 2001, a cura di A. M. Taragna, Alessandria 2004, 1-17.
- Polemis 1995 = I. D. Polemis, *Προβλήματα της Βυζαντινής σχεδογραφίας*, «Ελληνικά» 45, 1995, 277-302.
- Polemis 2009 = I. D. Polemis, *Μία υπόθεση για την προέλευση της σχεδογραφικής συλλογής του κώδικα Vaticanus Palatinus gr. 92*, in *Ἀντιφιλις. Studies on Classical, Byzantine and Modern Greek Literature and Culture*, In Honour of J.-T. A. Papademetriou, edited by E. Karamalengou - E. Makrygianni, Stuttgart 2009, 558-565.
- Pontani 2015 = F. Pontani, *Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)*, in *Ancient Greek Scholarship*, edited by F. Montanari - S. Matthaïos - A. Rengakos, Leiden-Boston 2015, 297-455.
- Rhoby 2011 = A. Rhoby, *Vom jambischen Trimeter zum byzantinischen Zwölfsilber. Beobachtung zur Metrik des spätantiken und byzantinischen Epigramms*, «WS» 124, 2011, 117-142.
- Robins 1993 = R. H. Robins, *The Byzantine Grammarians. Their Place in History*, Berlin - New York 1993.
- Rowe 1965 = G. O. Rowe, *The adynaton as a stylistic device*, «AJPh» 86, 1965, 387-396.
- Russo 1965<sup>2</sup> = C. F. Russo, *Hesiodi Scutum*, Firenze 1965<sup>2</sup>.
- Schirò 1949 = G. Schirò, *La schedografia a Bisanzio nei sec. XI-XII e la scuola dei SS. XL Martiri*, «BBGG» (n. s.) 3, 1949, 11-29.
- Silvano 2015 = L. Silvano, *Schedografia bizantina in Terra d'Otranto: appunti su testi e contesti didattici*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra*

- d'Otranto tra tardoantico e medioevo*, a cura di A. Capone, con la collaborazione di F. G. Giannachi - S. J. Voicu, Città del Vaticano 2015, 121-167.
- Stevenson 1885 = H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1885.
- Strano 2012 = Nicola Muzalone, *Carme apologetico*, introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di G. Strano, Acireale-Roma 2012.
- Tosi 2017 = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. Tosi, Milano 2017 (1992<sup>1</sup>).
- Treu 1896 = M. Treu, *Antistoichien*, «ByzZ» 5, 1896, 337-338.
- Vassis 1993-1994 = I. Vassis, *Graeca sunt, non leguntur. Zu den schedographischen Spielereien des Theodoros Prodromos*, «ByzZ» 86-87, 1993-1994, 1-19.
- Vassis 2002 = I. Vassis, *Τῶν νέων φιλολόγων παλαιίσματα: Ἡ συλλογή σχεδῶν τοῦ κώδικα Vaticanus Palatinus gr. 92*, «Ελληνικά» 52, 2002, 37-68.
- Villalba de la Güida 2010 = I. Villalba de la Güida, *En la fronteras del adynaton: lo imposible como recurso retórico-poético en la elegía latina*, «CFC(L)» 30, 2010, 77-99.
- Zagklas 2017 = N. Zagklas, *Experimenting with prose and verse in twelfth-century Byzantium. A preliminary study*, «DOP» 71, 2017, 229-248.

*Abstract:* This paper deals with some poetic *schede* transmitted in the ms. *Vaticanus Palatinus gr. 92*. The short dodecasyllabic poems shed light on the characteristics of Byzantine education in the Comnenian era and show the 'difficult role' of ambitious μαῖστορες.

ANTONELLA CONTE  
aconte@unict.it